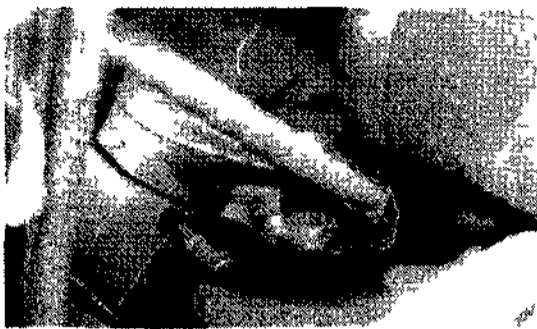


COLOMBIA. Cerca la verità, Ivan, figlio del senatore Manuel Cepeda Vargas, ucciso a Bogotá



Ivan Cepeda Vargas con la moglie Claudia, la matrigna Olga e la sorella Maria durante il suo soggiorno in Italia

Rodrigo Pais

Spari da professionisti nel «cuore» di Bogotá



Un'immagine dell'agguato in cui fu ucciso a Bogotá il 9 agosto del '94, Manuel Cepeda Vargas. Nel centro della città, in pieno giorno, tre killer affiancarono la sua auto protetta dalla scorta e spararono all'impazzata. Il dirigente del Pcc aveva denunciato l'esistenza di un piano, chiamato «Colpo di grazia» e eretto da alti vertici militari, per sterminare in Colombia i rappresentanti del partito comunista e della sinistra. A fianco il senatore Cepeda.

In «battaglia» nel nome del padre

Nove agosto 1994. Le 9 del mattino in un appartamento di Bogotá il senatore comunista Manuel Cepeda Vargas finisce in fretta il caffè che la seconda moglie Olga, appena uscita, gli ha lasciato pronto in cucina. Poi raccoglie le sue carte nella borsa, si assicura che il figlio Ivan non abbia bisogno di un passaggio all'Università, chiude la porta di casa dietro di sé...

Fim in nove minuti

Le nove e sei minuti il cielo s'annuvola sereno, l'aria è fredda ma tersa. Come al solito davanti al portone attende la macchina della scorta per accompagnarlo in Parlamento. L'autista apre la portiera al senatore e silenziosamente la Volvo si stacca dal marciapiede per incrociarsi nel traffico...

re internazionali, in cui convergono le alte cariche militari guidate dall'ex ministro della Difesa Pardo Anueña e da alti generali con l'obiettivo di sterminare tutti gli esponenti della sinistra e quanti in Colombia hanno a cuore il rispetto dei diritti umani. Pericoloso pensiero, fatale andarlo a dire in giro. Ma Manuel Cepeda Vargas, autorevole fondatore del partito da sempre impegnato nella difficile battaglia per la giustizia, è uomo di coraggio: ha ricevuto decine di minacce di morte e non si è lasciato intimidire. Anzi è andato avanti per la sua strada...

Cinque mesi fa, a Bogotá, il senatore comunista Manuel Cepeda Vargas fu ucciso in un attentato. Prima di morire aveva parlato al figlio di un piano contro la sinistra. Ospite in Italia della Fondazione Basso, il giovane Ivan rivela inquietanti risvolti di una «morte annunciata».

VALENTINA PARDONI

di vetri, la gente intorno. Pensa ad un incidente scende di corsa l'autista e gli agenti della scorta in masti illusi non avranno il coraggio di spiegarli. Gli dicono solo «Guarda da te». E dal finestrino intravede Ivan capisce che per il padre non c'è più niente da fare. Sarà lui quando arriva la stampa, a farsi interprete della denuncia paterna. E per la prima volta davanti alle telecamere rivela l'esistenza del piano denominato come un libro giallo «Golpe de gracia». «Colpo di grazia». Dopo, quasi a conferma, si farà vivo un gruppo mai sentito prima che sotto la sigla Macogue, anagramma di «Morte ai comunisti», rivendicherà l'assassinio...

Un ricordo indelebile

Cinque mesi dopo quel giorno di sangue Ivan accompagnato dalla moglie Claudia e la sorella Maria e alla matrigna Olga è venuto in Italia, tappa di un lungo giro per l'Europa. In febbraio parteciperanno a Bruxelles a un convegno sui diritti umani in Colombia e successivamente, a Ginevra, assisteranno alla seduta che l'Onu deciderà all'argomento. Trentatré anni docente di filosofia Ivan ha la vita segnata da un ricordo tremendo. Una memoria vivida gli conserva indelebilmente...

ci sono le autobombe, c'è la piaga della droga, gli interessi dei narcotrafficanti e la lotta ingaggiata contro di loro. C'è poi la recente eredità dei governi che avevano i servizi con le mani sui timer. E c'è un nuovo governo che non riesce a liberarsi di quegli stessi servizi. In questo intreccio complesso diventa comprensibile la cronaca dal sapore kalfuano delle prime indagini sul delitto Vargas. «La polizia», racconta Ivan, «sebbene avesse un distaccoamento proprio lì vicino arrivò con un ritardo inspiegabile: circa quaranta...

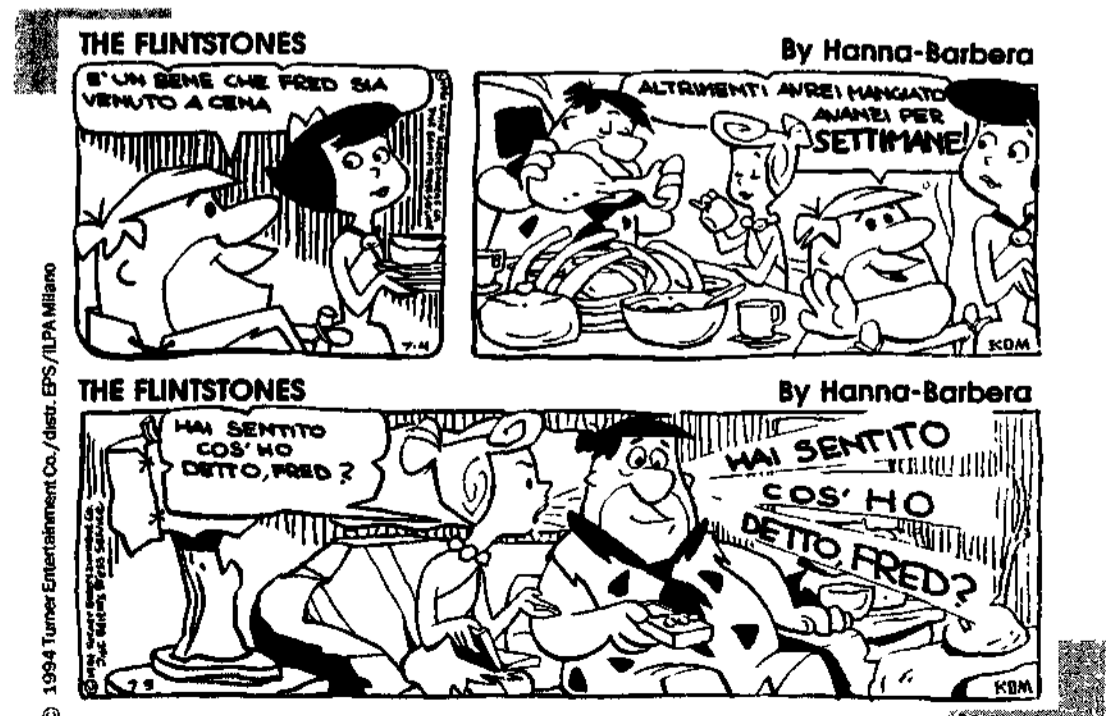
omicidio, un sedicente cittadino un tale Alberto Camargo invò una lettera a Samper piena di sarcasmo. «Visto che Lei ha messo agli Interni un comunista», scriveva riferendosi a Serpa, «perché come viceministro della Difesa non nomina un guemigliero? E visto che c'è, perché non nomina ambasciatore a Cuba lo scrittore filobulgario Gabriel Garcia Marquez?». La lettera era diretta al presidente ma l'indirizzo, guarda caso, era quello della sede centrale del partito Più chiaro di così. L'intento è quello di far piazza pulita della sinistra...

Miliardario nella casa di Jackie

NEW YORK. Un miliardario stavole occuperà presto le 14 stanze della casa di Jacqueline Kennedy e dell'amatore greco Aristotele Onassis. David Koch, un magnate del petrolio, ha acquistato l'appartamento con vista su Central Park dove sette mesi fa è morta la vedova del presidente John Fitzgerald Kennedy. Koch, dicono fonti attendibili, ha pagato una cifra favolosa: nove milioni e mezzo di dollari (oltre 15 miliardi di lire). Per John Jr. e Caroline i figli di Jackie la notizia della vendita è arrivata assieme a quella, triste, della morte di nonna Rose. I miliardi di dollari di Koch auteranno i due giovani eredi della dinastia più famosa d'America a pagare le pesantissime tasse di successione. Jackie aveva vissuto nell'appartamento al 15° piano di un elegante palazzo su Fifth Avenue per decenni lo aveva acquistato nel 1964 per la cifra, oggi modesta ma allora ragguardevole, di 200 mila dollari. E aveva a tutti i costi voluto tornare per morire quando nel maggio scorso i medici le avevano detto che con il suo tipo di cancro non c'era più niente da fare.

Molestie Monsignore a giudizio

MONSIGNOR Patrick O'Shea è stato formalmente incriminato ieri a San Francisco. In tutto sono 16 i capi di accusa che lunedì scorso hanno portato Monsignore O'Shea a costituirsi alla polizia. Il prelato è poi uscito con il pagamento di 15 mila dollari di cauzione. Il procuratore distrettuale ha dichiarato che l'ex pastore della parrocchia di santa Cecilia ha commesso molestie sessuali tra il gennaio 1964 e agosto 1980 nelle contee di San Francisco, Napa, Placer e Riverside. Secondo l'avvocato difensore O'Shea, al quale è stato proibito dalla chiesa cattolica la celebrazione dei sacramenti verrà riconosciuto innocente. Il caso era stato aperto nel febbraio dello scorso anno quando due ispettori avviarono le indagini per chiarire le attività passate del monsignore. I primi sospetti emersero dal rapporto psichiatrico di un paziente che aveva ricordato l'esperienza avuta nell'infanzia con il prelato. Malgrado i tratti delle prime formalità accusate contro O'Shea il monsignore era già stato citato in giudizio nel maggio scorso dopo che un uomo di Pittsburg, California, lo aveva accusato di molestie durante un viaggio nella contea di Napa nel 1969.



© 1994 Turner Entertainment Co./diest. EPS/ILPA Milano

Sette prostitute tedesche vogliono fondare una sexi-coop Le lucciole dell'«Etoile bleu»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE Sono sette. Alcune prostitute in servizio attivo, alcune ex e una consulente finanziaria. Se il loro tentativo andrà in porto saranno le fondatrici del primo bordello in cooperativa della Germania (e probabilmente del mondo). L'Etoile bleu il nome è mutuato da un celeberrimo establishment parigino dovrebbe essere aperto nell'attrezzato famoso (ma assai meno elegante) Bahnhofsviertel il quartiere a luci rosse intorno alla stazione di Francoforte sul Meno. E verrebbe gestito con i rigidi criteri propri delle cooperative di servizi. La lega delle cooperative dell'Asia-Renania Palatinato-Tungaria presso la quale le sette donne hanno avanzato la loro richiesta di adesione ufficiale per il momento ha preso tempo: ma non ha respinto la prospettiva. Dopo che gli esperti hanno escluso l'ipotesi che sarà a regime, la «casa» potrebbe ricavare sui 300 mila marchi (oltre 300 milioni di lire) l'anno. Un giro di affari che consentirebbe oltre alla assistenza sociale, l'assunzione di una buona amministratrice e di personale per le pulizie. Sul riconoscimento della loro cooperativa, insomma, le sette dell'Etoile bleu ci contano già. E intanto nell'attesa, hanno incaricato un gruppo di laureandi architetti dell'università tecnica di Darmstadt di studiare la sistemazione migliore del locale. Dove non ci saranno le classiche luci rosse al neon con i doi bui e camere squallide com'è la norma nel Bahnhofsviertel, ma ambienti luminosi: una sauna, idromassaggi e quant'altro serve a rendere il tutto il meno triste possibile. Un luogo di lavoro che rappresenterebbe un sogno per la maggior parte delle 600 prostitute che esercitano nel quartiere molto spesso straniere prive di qualsiasi protezione e alla mercé di sfruttatori senza scrupoli. (J. P.S.)